This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

RISULTATI

DELLA

LIBERTÀ DEL COMMERCIO

IN

ITALIA

STUDIO STATISTICO-ECONOMICO

DI

IGNAZIO GALLO

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO STRADA SAN SEBASTIANO N. 51

1866

HF3586
G35
1866
MAIN

PARTE PRIMA.

La direzione di statistica del regno d'Italia, raccogliendo e riassumendo i numerosi documenti lasciati nei loro archivi dalle antiche amministrazioni dei varii stati italiani, che cessarono di esistere nel 1859 e nel 1860, ha potuto compilare un quadro del commercio italiano quale si trovava al 1859 prima dei rivolgimenti politici che produssero l'unione delle varie parti della penisola in un solo Stato. A quell'epoca il commercio di importazione arrivava a circa 800 milioni, quello di esportazione a 681 milioni; differenza circa 119 milioni.

Quadro del commercio annuale delle varie regioni italiane prima del 1859.

REGIONI	Importazione	Esportazione	DIFFERENZA dell' Importaz. sulla Esportazione
Antiche provincie (*a*).. . . .	260,823,045	175,850,415	+ 84,972,630
Lombarbia	85,995,140	126,448,525	— 40,453,485
Napoli	78,331,575	86,115,929	— 7,784,354
Sicilia	26,227,000	59,211,000	— 32,984,000
Toscana	79,195,344	44,544,135	+ 34,651,209
Parma	18,000,000	14,500,000	+ 3,500,000
Modena.	25,667,068	18,605,290	+ 7,061,778
Umbria, Marche, Romagne . .	33,299,296	44,659,000	— 11,359,704
Totale del nuovo Regno. .	607,538,468	569,934,294	+ 37,404,174
Provincie Romane	38,574,654	18,468,393	+ 20,106,261
Venezia	90,118,187	59,847,388	+ 30,270,799
Trieste, Istria, Gorizia. . . .	36,552,562	21,717,392	+ 14,835,170
Tirolo italiano	27,467,390	10,752,425	+ 16,714,965
Totale dell'Italia. .	800,231,261	680,719,892	+ 119,531,369

(*a*) Media del quinquennio 1854-58.

Quest' era il risultamento complessivo — ma i risultati parziali erano ben diversi. Perocchè nelle antiche provincie del Piemonte le importazioni ascendevano a lire 260,823,045 mentre le esportazioni non raggiungevano che 175,850,415 lire. Quindi il *deficit* delle esportazioni in confronto delle importazioni stava pressocchè tutto da quella parte. Alcuni altri piccoli Stati si trovavano pure con un eccedente ragguardevole d' importazione in confronto delle esportazioni, come la Toscana, Parma e Modena, ma da questa parte il fatto ora indicato si spiegava in gran parte per la stessa angustia del loro territorio e per la natura quasi esclusivamente agricola di esso ; per le quali circostanze essi dovevano forzosamente cercare al di fuori maggior valore in quantità e varietà di prodotti, che non ne potessero offrire essi in cambio. Di più: nei calcoli dell' importazione di questi Stati entrava allora una quantità di prodotti che essi ritraevano dai limitrofi territorj italiani, e per ben poca parte entravano i prodotti e le merci estere.

La Lombardia, invece, e il regno delle Due Sicilie ci offrono nei reso-conti di quell' epoca risultati ben differenti, e sono questi i due gruppi più importanti che abbiamo a contrapporre al Piemonte, il quale aveva già praticati su larga scala i ribassi delle tariffe, malgrado gli alti clamori dei commercianti e degli industriali.

La Lombardia aveva una *importazione* (media del quinquennio 1854-58) di l. 85,995,140 e una *esportazione* di l. 126,448,525— e quindi essa esportava lire 42,453,385 in più di quanto importava dall' estero—differenza per la quale essa ritirava, dalla Francia principalmente e dalla Germania altrettanta moneta d' oro, e di argento che spiegava l'agiatezza di numerario in che quel paese si è sempre trovato prima del 1865.

Il Regno delle Due Sicilie importava dall' estero (media del quinquennio sovraindicato) per lire 104,558,555 ed esportava per un valore di lire 145,326,929 — ossia esportava per un valore di lire 40,768,354 in più di quanto dall' estero ritirava.

In questo riassunto complessivo del movimento commerciale delle due Sicilie è importante vedere qual parte avesse principalmente l'isola di Sicilia propriamente detta, perchè ciò spiega la ricchezza di numerario che in quell'isola si ebbe fino al 1860 e che da quest'epoca in poi è andata decrescendo rapidamente con danni gravissimi, e al presente con profonda perturbazione, del commercio.

La Sicilia importava per un valore di lire 26,227,000 ed esportava invece per un valore di lire 59,211,000; vale a dire che l'eccedenza annua dei valori ch'essa cedeva all'estero, in confronto di quelli che ritirava dall'estero per il suo consumo interno, era di 32,984,000 lire italiane.

Ai quali dati conviene aggiungerne un altro, che non è di lieve momento per lo studio che abbiamo impreso; cioè che quasi l'intero commercio dell'ex-regno delle due Sicilie si esercitava per via di mare, poichè tutti gli scambi colle finitime provincie romane non oltrepassavano annualmente il valore di 849,609 lire (sempre secondo la media del quinquennio 1854—58). Il che significa che, a differenza degli altri Stati italiani di allora, nelle cui cifre d'importazione entravano anche molti prodotti di altre provincie italiane, l'importazione qui era quasi esclusivamente dal di fuori d'Italia (1).

(1) Per chi volesse, per amore di studi statistici, conoscere il movimento del commercio italiano nell'ultimo quinquennio precedente al 1859, distinto per categorie di prodotti o merci, pubblichiamo il seguente quadro edito egualmente per cura della Direzione di Statistica del Regno d'Italia.

Movimento commerciale prima del 1859.

IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
INDICAZIONE delle merci	Totale del nuovo Regno	Totale dell'Italia	INDICAZIONI delle merci	Totale del nuovo Regno	Totale dell'Italia
Cereali, farinacei, ecc. . .	75,171,926	104,097,328	Cereali, farinacei, ecc. . .	60,706,526	73,063,805
Caffé.	13,334,351	18,714,345	Frutta, fiori, foraggi . . .	35,093,271	40,864,614
Zuccaro	47,690,468	56,913,339	Carni fresche e salate . . .	2,647,223	2,650,622
Vino, acquavite, spiriti. . .	25,495,367	26,187,901	Pesci freschi e salati . . .	1,001,214	1,161,647
Carni fresche e salate. . .	1,764,372	1,783,029	Bestiame.	17,187,134	21,711,996
Pesce fresco e salato. . .	7,524,190	8,740,852	Olio d'oliva.	45,812,243	47,657,363
Olio e grassumi.	8,893,965	30,570,865	Vino, acquavite, spiriti. . .	24,674,500	28,228,210
Frutta, fiori, foraggi . . .	5,029,016	8,544,419	Prodotti chimici, colori, ecc.	21,686,121	22,799,388
Droghe, colori, prodotti chimici.	27,042,553	27,517,161	Pietre, terre, fossili. . . .	7,068,866	7,828,124
Pelli grezze e lavorate. . .	15,668,393	17,691,619	Pelli grezze e lavorate. . .	6,751,350	9,100,085
Tabacchi.	11,971,325	20,976,568	Seta.	184,784,726	218,363,395
Cotone grezzo	25,685,881	32,068,229	Lino e manifatture	6,813,028	8,703,092
» filato.	22,946,836	27,847,076	Lane e manifatture. . . .	4,512,893	7,441,833
» tessuto.	41,788,069	59,659,555	Cotone e manifatture . . .	11,975,651	18,345,635
Canape e lino filato e tessuto.	14,463,294	15,177,554	Carta e manifatture. . . .	6,339,045	6,377,045
Lana e tessuti	32,243,886	47,231,057	Legname da costruzione . .	5,760,357	7,345,586
Tessuti di seta.	60,714,828	69,173,388	Paglia da capelli, ecc. . .	13,025,345	13,025,345
Metalli grezzi e lavorati . .	60,857,805	90,454,143	Canape.	18,462,370	18,529,226
Carbone fossile.	10,430,903	12,418,515	Borace.	2,425,580	2,425,580
Bestiame.	19,185,162	24,639,855	Sommaco.	10,626,470	10,646,470
Mercanzie diverse. . . .	81,535,818	107,489,038	Zolfo	17,757,500	17,757,500
			Conterie	—	5,000,000
			Mercazie diverse.	64,642,881	91,706,231
	607,538,468	800,251,261		569,934,294	680,719,892

Prima di procedere più oltre in questo esame, che non è per noi una coercizione delle cifre in appoggio di preconcette torie o di prestabiliti pregiudizi, ma sibbene ed unicamente uno studio conscienzioso dei fatti, sentiamo il bisogno di fare una dichiarazione. — Noi non siamo Colbertisti nè punto, nè poco — non siamo di coloro i quali credono che l'apice della sapienza politica stia nel *vendere quanto più può e nel comprare il meno possibile*, nell'incitare il *lavoro indigeno* onde non *pagare tributo al lavoro estero*. Ma non siamo neppure, in fatto di questioni economiche, teoristi assoluti; l'*uomo propone* e *Dio dispone*, dice il proverbio, e in economia i teoristi vi danno dei principj di intuitiva evidenza, di assoluta verità in quanto alla loro sostanziale essenza; ma i fatti pratici danno sovente torto ai teoristi e nella lotta dei fattori reali del bene e del male dei popoli si vedono i principj modificarsi e fra loro contemperarsi. Altro è quello che è, altro quello che dovrebbe o potrebbe essere; e chi vuol riuscire a risultati pratici e non andar a caccia di utopie, che sovente si traducono in disastrose conseguenze nel campo degli interessi positivi, deve pure pigliare il mondo e studiarlo *tal quale esso è*.

Noi dunque siamo amici della libertà in tutti i sensi, sul terreno commerciale egualmente che sul terreno politico — ma, nell'una e nell'altra parte, di una libertà ragionevole che *equilibri* gli interessi, non li *sovverta* — che consenta un accomodato sviluppo a tutti, non favorisca eccezionalmente gli uni a danno degli altri.

Fatta questa dichiarazione, che troverà la sua espressione positiva ed evidente nelle nostre conclusioni finali, proseguiamo nel nostro esame.

Abbiamo notato quale fosse la condizione del commercio italiano in generale, quale quello delle provincie meridionali in particolare, prima del 1859. Vediamo adesso la situazione rispettiva al cadere del 1861, sempre tenendo a nostra scorta i dati, e i prospetti ufficiali dell'ufficio di statistica.

Gli anni 1859 e 1860 furono periodi di perturbazione generale in Italia e nella politica e nell'amministrazione; e, come tutti i periodi di transizione da vecchi a nuovi ordinamenti, non ci porgono che risultamenti incompleti e insufficienti a determinare con certezza il movimento commerciale di questi anni e molto meno a valutarlo economicamente in ordine alle nuove tariffe, perchè queste non furono attuate contemporaneamente in tutto lo Stato, ma bensì con diversità notevoli di tempo in ragione dello svolgersi degli avvenimenti politici.

Al 1861 abbiamo le nuove tariffe in vigore dappertutto e troviamo un risultamento ben differente da quelli del commercio anteriore al 1859: troviamo le importazioni arrivate a 476,791,930 lire e le esportazioni a 319,107,448 lire italiane. Il che vuol dire che l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, ossia il debito dell'Italia verso l'estero per i maggiori valori importati, il quale nel quinquennio precedente al 1859 si elevava anno per anno a 119 milioni, era già arrivato nel 1861, *mercè le nuove tariffe* doganali a 157,684,482 lire. Questo è il risultato generale per tutto il regno.

Importazioni ed esportazioni durante l'anno 1861.

PRINCIPALI PAESI di provenienza e di destinazione	IMPORTAZIONI in Italia — lire it.	ESPORTAZIONI dall'Italia — lire it.	INSIEME — lire it.
Ingilterra	167,751,650	61,008,025	229,759,675
Francia.	175,849,603	143,015,725	318,865,328
Austria.	46,805,540	30,146,725	76,952,303
Svizzera.	33,525,834	56,707,059	90,232,893
Paesi bassi.	22,911,090	3,831,982	26,643,075
Belgio	14,032,000	2,109,000	16,141,000
Svezia	868,561	924,285	1,792,849
Russia	15,047,652	20,364,516	35,412,168
	476,791,930	319,107,448	795,899,378

Ma quello che è più notevole si è il risultamento parziale per le provincie meridionali per l'istesso anno 1861. — Abbiamo ve-

dute che il commercio delle provincie meridionali avanti al 1859 era anno per anno *creditore* di 40,768,354 lire, ossia esportava molti più prodotti che non ne importasse e l' eccedenza delle esportazioni era di 41 milioni circa. — Al 1861, invece, *mercè le nuove tariffe doganali*, troviamo un risultato non solo diverso, ma di gran lunga tutto affatto opposto. Troviamo le importazioni arrivate a 83,685,399 lire e le esportazioni discese nientemeno che a 52,651,244 lire (*Vedi Annuario Statistico d' Italia pag. 484*). — Consideriamo bene questo fatto.

Prima di tutto non solo non troviamo più il commercio delle provincie meridionali *creditore* verso l' estero nè di 40 nè di 4 milioni, ma lo troviamo, *in seguito alle nuove tariffe*, *debitore* nientemeno che di 31,034,185 lire per l' eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Quindi beneficio perduto e danno emerso: l' uno per l' altro in complesso circa 70 milioni di deficienza, al 1861.

In secondo luogo qui vi è un' altra importante osservazione a fare. Non solo la posizione rispettiva delle importazioni e delle esportazioni è completamente rovesciata, dopo le nuove tariffe, ma anche la situazione generale del commercio è ben lungi dal presentare quei risultati che i fautori del libero scambio vanno predicando. — Essi dicono che l' abbassamento delle tariffe doganali imprime uno slancio vigoroso agli affari e dà al commercio uno sviluppo immenso. Vediamo se è vero.

Le tabelle dell' ufficio centrale di statistica, da noi più volte citate, ci apprendono che nel quinquennio precedente al 1859 l' importazione in Italia era di 750,251,261 lire e l' esportazione di 680,719,892 lire: ossia in complesso il commercio italiano presentava un movimento annuo di 1,430,971,153 lire. — Al 1861 invece noi troviamo le importazioni a 476,791,930 lire e le esportazioni a 319,107,448, ossia abbiamo in complesso un movimento commerciale di 795,899,378 lire, inferiore a quello annuale del quinquennio 1854-58 di nientemeno che 635 milioni. — Ci sarà

forse qualche disparità delle basi di ragguaglio del valore delle merci, ma tant' è che le tabelle ufficiali dicono ciò che abbiamo quì scritto e sono tabelle compilate sempre colle medesime norme da un solo e medesimo ufficio di statistica, quello centrale del Regno d' Italia.

Ma la sproporzione dell' inferiorità dell' esportazione in confronto dell' importazione cresce gradatamente di anno in anno e su una scala imponente dopo il 1861. Al 1862 l' eccedenza delle importazioni sulle esportazioni arriva alla cifra di 197,743,360 lire.

MOVIMENTO DEL COMMERCIO DEL REGNO D' ITALIA NEL 1862.

IMPORTAZIONI

Prodotti naturali di consumo.

	unità	quantità		unità	quantità
Vini.	ett.	163,418	Altri pesci di pesca estera.	q.m.	143,041
Acquavite	»	109,710	Bestiame cavallino e mulattino	N.	9,645
Olio d'oliva.	q.m.	10,595	Bestiame bovino. . .	»	71,245
Olii diversi.	»	46,630	Bestiame ovino . . .	»	27,885
Cacao	»	5,564	Grano	q.m.	3,219,554
Caffè.	»	97,008	Granaglie	»	780,353
Pepe.	»	8,742	Farine	»	79,671
Zuccheri.	»	526,080	Paste.	»	1,197
Semenze oleose . . .	»	37,159	Legna da fuoco . . .	»	285,165
Formaggio.	»	41,418			
Merluzzo e stoccafisso .	»	86,117			

Prodotti necessari all'industria.

	unità	quantità		unità	quantità
Prodotti chimici. . .	q.m.	77,379	Macchine e meccaniche.	q.m.	67,917
Colori	»	10,367	Stracci d' ogni sorta. .	»	13,370
Generi per tinta e per concia	»	81,867	Ghisa non lavorata . .	»	227,300
Cera da lavorare. . .	»	7,291	Ghisa lavorata. . . .	»	38,815
Pelli crude.	»	54,327	Ghisa in cuscinetti per ferrovie.	»	26,169
Pelli in basana acconciata.	»	7,282	Minerale di ferro. . .	»	189,341
Pelli diverse	»	2,492	Ferro di prima fabbricazione.	»	377,110
Canapa e lino. . . .	»	1,135	Rame ed ottone non lavorato.	»	10,380
Cotone in lana. . . .	»	40,442	Piombo non lavorato. .	»	23,134
Lana.	»	39,602	Zolfo.	»	13,491
Sete grezze.	»	18,723	Carbon fossile. . . .	»	3,474,499
Carbone.	»	109,562			
Legni d'ebanisteria . .	»	8,775			

Prodotti manufatti.

	unità	quantità
Sapone.	q.m.	6,972
Pelliccerie.	»	648
Pelli lavorate. . . .	»	552
Filate di canapa e lino .	»	17,939
Tessuti di canape e lino anche misto. . . .	»	8,107
Altre manifatture di canapa e lino. . . .	»	3,693
Filati di cotone . . .	»	54,821
Tessuti di cotone anche misti.	»	73,909
Altre manifatture di cotone	»	4,936
Filati di lana	»	2,150
Tessuti di lana anche misti.	»	29,035
Altre manifatture di lana	»	4,415
Sete lavorate. . . .	»	98
Tessuti di seta anche misti.	»	1,876
Altre manifatture in seta	»	489
Mobili di legno . . .	q.m.	1,430
Utensili e lavori diversi.	»	2,306
Carta.	»	13,102
Carta per tapezzeria. .	»	1,804
Libri legati e sciolti. .	»	4,278
Mercerie e chincaglierie	»	17,197
Moda (lavori di) . . .	»	90
Ferro in ruotaie o raili.	»	113,803
Ferro lavorato. . . .	»	87,452
Rame e ottone lavorato	»	6,674
Piombo lavorato . . .	»	1,293
Vasellame di terra. . .	»	18,746
Vasellame di porcellana.	»	4,230
Vetri e cristalli . . .	»	59,808
Vetrificazioni	»	574

ESPORTAZIONI

Prodotti naturali.

	unità	quantità
Vini.	ett.	871,041
Olio d'uliva.	q.m.	536,266
Olii volatili non nominati	»	2,716
Confetti e conserve con zucchero.	»	1,214
Manna in sugo ed in natura	»	2,647
Regolizia in radica. . .	»	548
Idem in sugo . . .	»	4,833
Scorze di citrone, di arancio, ecc. . . .	»	1,269
Prodotti chimici . . .	»	16,493
Bestiame bovino . . .	N.	48,161
Idem ovino. . . .	»	68,645
Pelli crude.	q.m.	9,787
Seta grezza.	»	20,478
Avanzi di moresche . .	»	10,729
Grano	ett.	206,258
Granaglie e maraschi .	»	337,261
Riso e risone	q.m.	347,046
Sale marino	q.m.	642,681
Sal gemma o fossile (sale di rocca). . . .	»	27,058
Sommaco in foglia . .	»	38,147
Idem macinato. . .	»	186,693
Frutta verdi	»	449,894
Mandorle in iscorze. .	»	4,028
Idem monde . . .	»	15,031
Semenze oleose . . .	»	114,457
Tonno	»	1,590
Pesci diversi	»	12,241
Bestiame cavalline e mulattino	N.	1,365
Legna da fuoco . . .	q.m.	138,947
Sughero non lavorato .	»	6,029
Ossa di bestiami . . .	»	48,944
Ferro (ghisa) in masse o rottami	»	21,333
Galena ossia minerale di piombo	»	97,521
Zolfo.	»	1,515,670

Prodotti manufatti.

	unità	quantità		unità	quantità
Sapone.	q.m.	3,350	Seta lavorata	q.m.	6,176
Soda.	»	6,205	Tessuti di seta. . . .	»	438
Formaggio.	»	12,665	Paste di frumento. . .	»	16,434
Pelli in basana, acconciate e camosciate. .	»	1,519	Carbone di legna. . .	»	345,478
Cordami di canapa . .	»	10,677	Carta.	»	25,580
Tele di canapa. . . .	»	6,132	Libri stampati. . . .	»	4,492
Filati di cotone . . .	»	676	Stracci di ogni genere .	»	83,124
Stoffe di cotone . . .	»	1,680	Vasellame di terra ordinaria.	»	22,814

L'eccedenza del traffico di importazione su quello di esportazione oltrepassa i 282 milioni nel 1863; e nel 1864, giusta le recenti tabelle date dall'ufficio centrale di Statistica, che sono anche le ultime pubblicate, lo sbilancio diventa *già enorme*. Al 1864 le importazioni arrivano all'imponente cifra di 1,092,726,341 lire e le esportazioni solamente a 632,023,703 lire.

Abbiamo bensì un aumento ragguardevole nel movimento degli affari complessivamente guardato, in confronto del 1862; non abbiamo però raggiunto ancora nel 1863 che la cifra di 1,682,559,288 lire di poco appena superiore a quella di 1,430,971,153 rappresentante il movimento complessivo del commercio italiano prima del 1859. Tuttavia la distanza è scemata di molto in confronto del 1861.— Al 1864 solamente il movimento complessivo del commercio raggiunge una cifra imponente e superiore agli anni precedenti al 1859, arrivando nel 1864 a Lire 1,724,750,044 — nella qual cifra però non sono comprese ancora le importazioni per conto del governo. Ma la sproporzione dell'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è cresciuta a dismisura, ed è arrivata a 460,702,637.

MOVIMENTO COMMERCIALE DEL REGNO D'ITALIA DURANTE L'ANNO 1863.

LIMITATO AI SOLI PRODOTTI AGRICOLI

PRODOTTI O MERCI	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE	DIFFERENZA
Vini, bevande alcooliche, olii ecc. .	36,724,407	88,959,028	
Frutta e legumi.	5,540,562	66,677,300	
Carni fresche, salate, ecc. . . .	18,259,085	9,616,400	
Pesci	18,782,157	1,269,381	
Bestiame (cavalli, bovini, ovini, suini ecc.)	14,931,785	10,025,964	
Pelli	36,326,876	10,732,298	
Canapa e lino	20,083,224	18,834,344	
Cotone.	101.869,909	17,116,839	
Lane, crini, peli.	89,643,014	16,325,442	Ecced. dell' importazione sull'esportazione.
Sete	183.280,882	254,281,489	
Biade cereali e farine	121,358.305	57,166,731	
Legnami	17,444,533	11,873,662	
Totali. .	664,244,769	562,908,903	101,335,861

MOVIMENTO COMMERCIALE DEL REGNO D'ITALIA DURANTE L'ANNO 1864.

LIMITATO AI SOLI PRODOTTI AGRICOLI

MERCI O DERRATE	IMPORTAZIONI	IMPORTAZIONI	DIFFERENZA
Vini bevande alcooliche, olii, ecc. .	45,410,051	91,062,214	
Frutta e legumi secchi e verdi . .	7,485.051	63,849,445	
Carni fresche, salate cacciagine, ecc.	20,929,691	11,570,757	
Pesci	17,130,801	1,521,840	
Bestiame (cavalli, bovini, ovini, ecc.)	14,398,997	7,713,991	
Pelli.	34.492.233	8,466,634	
Canapa e lino.	23,526,441	20,840,795	
Cotone.	85,221,168	11,102,617	
Lane, crini, peli.	94 228,293	13,701,706	Ecced. dell' importazione sull'esportazione.
Sete.	141.149,201	203,839,154	
Biade, cereali, farine	201,175,832	39,676,810	
Legami.	28.101,039	8,302.572	
Totali. .	713,508,039	483,648,545	229,859,673

Lo specchietto che segue ci dà i risultati generali e dell' esportazione nei detti due anni 1863 e 64,

	Importazione	*Esport.*	*Maggior importazione*
1863	L. 982,293,652	L. 700,265,363	L. 282,028,016
1864	» 1,092,726,341	» 631,023,703	» 460,702,637

Dice un proverbio che i fatti hanno la testa dura e noi abbiamo copiati i dati quì riferiti colla fedeltà d'una fotografia dal testo ufficiale dell'ufficio centrale di Statistica del Regno d'Italia.

PARTE SECONDA.

Questi fatti ci dicono:

1.° Che il commercio italiano prima del 1859 aveva un movimento più importante che non abbia ora; movimento, che, paralizzato dagli avvenimenti di quello e dell'anno successivo, si è poi venuto riprendendo gradatamente, senza però arrivare nel 1864 alla cifra a cui ascendeva nel quinquennio precedente il 1859. — Dunque non sta quello che i patrocinatori delle nuove tariffe e dei trattati colle potenze occidentali ci vanno dicendo: che cioè le basse tariffe fanno florire e sviluppare quasi per incanto in prodigiose proporzioni il commercio;

2.° Che il movimento commerciale italiano prima del 1859 non era *debitore* che per circa 119 milioni all'estero e questo debito stava tutto a carico delle provincie piemontesi, mentre anzi il commercio della Lombardia e delle due Sicilie era *creditore* e in proporzioni ragguardevoli;

3.° Che dopo l'attuazione delle nuove tariffe doganali il *debito* del commercio italiano verso l'estero è andato rapidamente crescendo ed è arrivato già a 460 milioni nel 1864, e segnatamente nelle provincie meridionali, dopo e mercè le nuove tariffe, il commercio non solo non è stato più *creditore* ma è diventato *debitore* e di anno in anno la proporzione del debito è andata aumentando diventando da ultimo spaventevole.

Ora, noi domandiamo, non sono questi i fatti che sono venuti in conseguenza dei trattati di commercio colla Francia e coll'Inghilterra? — Le statistiche ufficiali li attestano.

Ma i 460 milioni di *deficit* annuo, ossia di eccedenza delle importazioni sulle esportazioni si pagano o non si pagano dall'Italia? — Ammettiamo pure che i fallimenti ne ingojeranno una porzione — Conviene però osservare che il gran numero di fallimenti

che da tre o quattro anni si succedono con una rapidità spaventevole, cade quasi tutto negli articoli di prodotti esteri: tessuti, stoffe, chincaglierie, e simili. Questo è un fatto conosciuto e che ci rivela una situazione morbosa e cancrenosa.

L' onorevole professore Boccardo, nel suo dizionario di economia politica, il quale va pur ricco di savie nozioni, nell'articolo sulla *Bilancia del commercio*, per combattere Colbert e i di lui seguaci, dice che le importazioni, anche se eccedenti, si pagano colle esportazioni. Chi ha comprato accetta delle cambiali che il venditore poi cede, contro danaro, a chi ha comprato merci da noi. Ma se l' Italia vende a Parigi, per esempio, dieci e ne compra quindici — certamente Parigi non darà mica una cambiale di quindici per pagare dieci — In una parola il fatto pratico, innegabile, inevitabile è questo che l' *eccesso* delle importazioni sulle esportazioni, la *differenza*, siccome non si può coprirla in derrate, nè in cambiali al di là del valore delle derrate o dei prodotti che si danno, bisogna pagarla in danaro contante.

Giratela come volete — così è, così va a finire, e così è avvenuto in Italia dal 1860 in poi. L' eccessivo abbassamento delle tariffe in seguito ai trattati colle potenze occidentali ha prodotto un aumento eccessivo di importazioni e queste hanno depauperato il paese di numerario. La crisi monetaria che ci travaglia da sei mesi, anzi da più di un anno, non è l' effetto di combinazioni artifiziali, o della guerra, ma è la manifestazione della vera mancanza del numerario. Forse che i napoleoni d' oro sono stati sepolti? — Chi ne aveva qualche poco serrati nello scrigno, li ha tirati fuori quando fu giuocoforza dare il corso forzoso alla carta monetata, per guadagnare il 10, il 15 e fino il 20 per cento di aggio. Il più cauto avaro non ha potuto resistere alla tentazione di guadagnare tre, quattro e fino cinque lire per ogni pezzo da venti lire.

Ma con tutto ciò nella circolazione non è venuta che una tenuissima quantità di moneta. L' aggio è scemato da un certo tempo, ma non già perchè la moneta sia diventata abbondante, sibbene perchè da più mesi gli affari sono arenati. Che gli affari ri-

prendano, oggi che la pace è fatta, e vedrassi l'aggio risalire a tassi elevatissimi.

Il danaro manca, manca così il mezzo di cambio, e manca nel momento in cui la contigua Francia ne ha a ridondanza tanto che lo sconto appena si regge colà al quattro per cento — Il danaro manca perchè il paese ne fu depauperato, perchè per far fronte all' eccesso dell' importazione sull' esportazione si dovettero mandare a centinaja i milioni all' estero, in Francia e in Inghilterra principalmente.

I trattati di commercio e le basse tariffe ci hanno precipitati nella crise monetaria; e quando si dice crise monetaria si esprimono in compendio i più disastrosi danni dell'industria e del commercio.

Intanto la corrente sfrenata dell' importazione ha arrestate e paralizzate le nostre industrie. Noi abbiamo varii rami industriali pei quali il paese non ha bisogno di incettare all' estero le materie prime, perchè ne tiene a dovizia in casa sua.

Lo sviluppo delle industrie che utilizzano queste materie prime indigene significa incoraggiamento immediato ed efficace alla produzione delle stesse materie prime — utilizzazione immediata, a beneficio dell'operajo e dell' artiere nazionale, della ricchezza nazionale, delle fonti paesane di ricchezza — assicurazione al paese dei guadagni che derivano dalla trasformazione delle materie prime e grezze in prodotti industriali.

Senza farsi il protettore delle industrie, le quali amano la libertà e la spontaneità dei loro movimenti, un governo nazionale non può peraltro perder di vista gli interessi di queste industrie, di queste sorgenti di ricchezza pubblica e privata. Se non è giusto reclamare da lui che copra e difenda con privilegi l'industria nazionale; è però troppo giusto il pretendere che il governo nazionale non collochi l'industria paesana in una condizione inferiore a quella di nazioni predilette e favorite. Eppure questo errore capitale della protezione data all'industria estera in danno della nazionale è quello che si commise nei trattati colla Francia e coll'Inghilterra.

Lafabbricazione dei panni e delle tele, delle stoffe di lana e

di cotone, della carta, dei prodotti chimici, delle sete e delle stoviglie trovano in Italia ricchezza di materie prime — non trovano alcune ausiliarie risorse così a buonmercato come in Francia e in Inghilterra — il combustibile per es., e le macchine.—La dogana deve bilanciare la posizione — deve non già agevolare una concorrenza oppressiva, ma, senza togliere lo stimolo d'una possibile concorrenza, deve far sì che l'industria nazionale possa superarla con facilità, con vantaggio.

Si dice che la concorrenza eccita e stimula l'emulazione. — Ciò è verissimo ma egli è vero del pari che la concorrenza è possibile, è tentabile solo quando le condizioni dei concorrenti siano equilibrate. — L'industria francese, l'industria inglese hanno dinanzi a loro dischiusi i mercati di tutto il mondo — esse sono in condizione di produrre e producono infatti su vastissima scala, dove anche le minime frazioni di benefizio moltiplicate a migliaia e migliaia offrono al produttore larghi compensi.—Aggiungete l'abbondanza dei capitali, la facilità e l'abitudine con cui il capitale concorre in aiuto dell'industria produttrice, e affluisce poderoso a fecondare le vene tutte della produzione; aggiungete ancora le miti condizioni con cui si stringe questa abituale e vastissima alleanza del capitale contante, del danaro e del credito coll'industria, colla produzione, lo sconto tenuissimo, e troverete facilmente enorme la somma dei benefici che già gode in casa sua questa industria.

Osserviamo ora dall'altro lato le condizioni dell'industria manifatturiera in Italia. Quivi l'alleanza franca, cordiale, spontanea del capitale colla produzione industriale è ancora un desiderio, che comincia bensì a realizzarsi in qualche parte, ma che è ben lontano ancora il cammino di molti anni dal raggiungere quello sviluppo che ha aggiunto da molti anni in Francia, in Inghilterra, in Germania.

In Italia il capitale scarseggia ancora di troppo sia in confronto dei paesi ora menzionati, sia in confronto dei bisogni dell'industria. E nel mentre il capitale scarseggia, i bisogni che ne reclamano il sussidio, sono immensi. Le opere pubbliche hanno assorbito, ingoiano e domandano ogni giorno più affannosamente ca-

pitali e capitali. Una metà delle linee ferroviarie necessarie allo svolgimento dei traffichi, delle industrie, dell'agricoltura, è o in via di costruzione o da costruirsi ancora; poi vengono strade, bonifiche, porti, illuminazioni a gas, nuove vie e nuovi quartieri nelle più popolose città; opere tutte che reclamano enormi capitali.

L'industria manifatturiera, che nelle condizioni del nostro paese non ha neppure il vantaggio di poter contare sullo smercio nei principali mercati di tutto il mondo, che ha tuttora un giro di relazioni ben più modesto e ristretto, a confronto delle fabbriche inglesi o francesi, deve lottare sul mercato finanziario per chiamare a sè l'attenzione e la simpatia del Dio capitale, deve contrastare alla speculazione un terreno conteso da tanti concorrenti, deve offrire larghi guadagni e quindi pagare ragioni di sconto o d'interesse elavatissime. Ben fortunata pur quando trova, anche a gravi condizioni, il concorso e l'aiuto del capitale, perchè, da che la crisi commerciale e monetaria imperversa, il capitale si è fatto estremamente ritroso a commettersi al rischio inseparabile dalle operazioni del commercio e dell'industria.

A questa, che è la capitale difficoltà contro cui lottano in Italia commercio e industria, conviene aggiungere le gravi tasse che pesano su di loro, la necessità di procurarsi per la maggior parte dall'estero le macchine necessarie alle manifatture o ai processi industriali, e in particolar modo il caro prezzo del combustibile, che è uno degli elementi vitali d'ogni industria manifatturiera — Orbene: i termissimi dritti che, in grazia dei trattati di commercio, noi imponiamo alle merci estere, ai prodotti delle straniere manifatture, bilanciano essi forse la situazione della nostra industria manifatturiera a fronte della straniera?

Noi non domandiamo che l'industria nazionale sia privilegiata. Non domandiamo che a questa si dia in certo modo il monopolio del mercato nazionale, mettendola in condizioni di decisa preferenza, a fronte degli stranieri. — Non domandiamo che le barriere doganali sieno tanto elevate, da escludere addirittura l'importazione, o da restringerla a quelle materie prime o a quei prodotti sol-

tanto, che necessariamente dobbiamo comprare all' estero o che non conviene al paese di produrre; non domandiamo neppure che l' industria nazionale sia in verun modo favorita più che la straniera.— Ma pretendiamo soltanto che le rispettive condizioni sieno equilibrate.

A questo patto solamente la concorrenza è possibile, e può riuscire non solo praticabile, ma vantaggiosa ed efficacemente stimolatrice alla produzione nazionale.

Ci si opporrà che le basse tariffe permettono il buonmercato dei prodotti esteri, che questo giova alla massa dei consumatori e che quindi non si deve sagrificare l' interesse del maggior numero a quello dei pochi. Ora: la maggioranza è dei consumatori, il minor numero è quello dei produttori industriali, dei manifatturieri. Quest'è vero—Ma bisogna altresì riflettere che il buon mercato diventa facilmente un' iilusione, quando, cioè, l'eccedenza costante e progrediente delle importazioni sulle esportazioni arriva a depauperare il paese del mezzo ordinario degli scambi, del rappresentativo del valore delle merci, che è la moneta. È il punto, precisamente, a cui l'Italia è pervenuta da alcuni mesi.— L' eccesso costante delle importazioni sulle esportazioni ha prodotta la crisi monetaria, ossia ha determinato il rincarimento della moneta. Rincarito il rappresentativo dei valori, il buonmercato delle merci non è più che una illusione pei consumatori: una merce che costa oggi cinque franchi non costa più soli cinque franchi, come poteva dirsi una volta, ma costa cinque lire più l' aggio che la moneta oggi gode. Perchè, o voi la pagate in numerario, e il numerario vi costerà tanto quanto è l' aggio ch' esso fruisce, ovvero la pagate in carta, e il venditore vi farà pagare la merce tanto di più, quanto è l' importare della perdita ch' egli deve subire per convertire la carta in moneta, oppure per comprare una tratta all' estero la quale deve essere pagata in moneta sonante.

Ecco quindi come per effetto del costante eccesso dell' importazione sull' esportazione, anche il buonmercato delle merce estera attirata dalle facili e lievi nostre tariffe, diviene all' ultimo un' illusione che si traduce nelle triste e dolorosa realtà d' una crise

commerciale e monetaria. — È la storia e la spiegazione della situazione presente del commercio e del mercato monetario in Italia.

Il mezzo più diretto e conducente allo scopo di ristabilire il bilancio tra le importazioni e le esportazioni sarebbe quello di sviluppare di tanto la produzione agricola (che si trova in uno stato infelicissimo di depressione) e manifatturiera, che diminuisse il bisogno di far entrare dall'estero molti prodotti di prima necessità rappresentanti la miglior parte delle nostre importazioni. Tali sarebbero, a cagion d'esempio, i cereali di cui importiamo tuttora tanta quantità dall' estero, che eguaglia essa sola la enorme differenza tra l'importazione e l'esportazione. Ma il depauperamento di capitali che il paese ha subìto in questi ultimi anni per le ragioni di sopra sviluppate, diviene uno degli ostacoli più gravi anzi il capitale ostacolo allo sviluppo della produzione del paese. L'agricoltura, al pari dell'industria manifatturiera, domanda ansiosamente anch'essa l'aiuto e la fecondazione del Dio Capitale — ma anch' essa lo domanda invano, e i varii conati tentati finora per organizzare poderosi istituti di credito fondiario hanno incontrato uno scoglio fatale nella deficienza del capitale.

Quando una eccessiva corrente di importazione, determinata dall'apparente buonmercato, depaupera e spoglia il paese di capitali, l' industria, qualunque essa sia, agricola o manifatturiera, dove trova essa più la sua virtù vitale, la sua vera forza motrice, che è appunto il capitale contante?

Se non si vuole rendere costante e perpetuo il *deficit* dell' esportazione e precipitare il paese per questa via nell'estrema ruina, l'unica strada di salvamento che rimanga è l'aumentare i dazj sulla importazione in guisa da ristabilire un equilibrio fra le condizioni relative dell'industria nazionale e quelle dell'industria straniera, e al tempo stesso far cadere di preferenza i dazj di esportazione sulle materie grezze, e non sui generi lavorati, come per errore si è praticato.

Così almeno consiglia la logica dei fatti.